

Determinazione (con apologia di Galileo)

di Irina Bordogna



La determinazione è una qualità ammirevole. Sapere quel che si vuole ottenere, porsi un obiettivo e saperlo raggiungere. Ad ogni costo.

Ad ogni costo?

Qui subentra un problema: cosa separa la determinazione dalla cocciutaggine? Cosa traccia la linea tra i mezzi che si possono usare per raggiungere l'obiettivo che ci si è prefissati e quelli che invece ti fanno perdere di vista quel che sta intorno, a quell'obiettivo, e lo trasforma in un'ossessione?

E che cos'è, in fin dei conti, la determinazione: una prova di coraggio o di mania?

Prendiamo un esempio arcinoto: siamo a Firenze, nel 1633, e una congregazione di uomini severi, intabarrati in sontuosi abiti talari, sta chiedendo a un uomo piccolo e smagrito, con una lunga barba, di ritrattare ciò che ha asserito in un trattato scientifico pubblicato l'anno prima; gli si chiede di abiurare alle sue **fantasiose teorie scientifiche** (fantasiose perché in netto e inconciliabile contrasto con quanto affermato nel libro sacro della Bibbia) e restaurare l'ordine costituito che vuole la Terra al centro di un universo concentrico e dai confini ben definiti.

Galileo Galilei, perché è proprio al suo processo per mano del Tribunale del Santo Uffizio che stiamo assistendo, sa quel che deve fare: muto firma il documento che disconosce le teorie su cui ha lavorato negli ultimi anni e accetta di avere salva la vita in cambio della sua onestà intellettuale; solo poche parole gli sfuggono, o almeno così vuole la tradizione, mentre si allontana dal tribunale: *e pur si muove*, e tante care cose.

E poi?

L'onta suprema ha macchiato per sempre la fedina penale dello scienziato e dell'uomo di lettere, che non è stato capace di lealtà verso se stesso, incrollabilmente determinato a gridare la sua verità a costo di vendere cara la pelle, come il collega d'eresia Giordano Bruno, sacrificato sullo spiedo alla fame della folla in delirio.

Galileo: una figura scialba, scipita, un traditore delle sue stesse convinzioni, un vigliacco, un pusillanime.

Eppure, negli anni che gli sono rimasti dopo il famoso processo, Galileo ha continuato, instancabile, a guardare il cielo tramite il suo telescopio, ad affinare le sue teorie scientifiche e a metterle per iscritto,

approfondendo gli studi in vari ambiti della fisica fino ai suoi ultimi giorni.

Si può parlare per Galileo di mancanza di dedizione, o di determinazione, a perseguire il suo scopo?

Qual era, a conti fatti, il suo scopo? Farsi eroe e bestia sacrificale, o allargare i termini della conoscenza?

Nella storia dell'arte e della letteratura troviamo innumerevoli esempi di determinazione diversamente declinati: autori e poeti di ogni sorta hanno combattuto la loro battaglia per dare voce, di volta in volta, al proprio modo di concepire il mondo, ingaggiando battaglie furiose con se stessi o con la società in cui erano costretti a vivere in nome di quel che credevano giusto o onesto comunicare; sto pensando ad autori che hanno fatto scelte estreme di vita, cercando con tenacia di rendere la propria vita mimetica della propria arte, o sacrificando l'esistenza alla Musa, come Byron, Hemingway, Goliarda Sapienza; chi non ha temuto gli aspri giudizi della critica e ha percorso i tempi senza ottenere mai il giusto riconoscimento per il proprio lavoro, e penso a Leopardi, Emily Dickinson, al Verga dei romanzi veristi, a Salinger; chi ha sfruttato il successo ottenuto grazie alla propria arte per alzare l'asticella di ciò che può essere scritto e costruito tramite la letteratura e le parole, guardando più in là dello sbarcare il lunario con i propri talenti, come Tolstoj, o Manzoni, o Calvino; chi ha deciso di usare la penna per farsi critico a sua volta di una società che concepiva come sbagliata e dannosa, e penso ad esempio a Dostoevskij, a Orwell e a tutti gli autori che, da **esuli**, hanno potuto raccontare gli orrori della terra che erano stati forzati ad abbandonare; chi ha sfidato con le sue parole la **censura**, la **dittatura** (da Flaubert a Pasternak, da Cortázar alla Szyborska); chi è stato costretto a soccombere (e qui il pensiero corre al mai dimenticato Pasolini, a Irene Némirovsky, a García Lorca) e chi invece, contro ogni logica e aspettativa è riuscito a sopravvivere e a diventare una specie di canone (come non citare quello scellerato di Lewis Carroll, ma anche, in modo del tutto diverso, a Jane Austen?); chi ha nascosto per sempre una parte di sé (che è un po' come morire, e mi riferisco ad esempio a Virginia Woolf) ai più e chi ha avuto il privilegio di potersi mettere veramente a nudo (ad esempio, nonostante le travagliate peregrinazioni, un Neruda).

Ebbene, se c'è qualcosa che la letteratura ci insegna è che la determinazione è uno dei motori della creatività, la risposta naturale, per molti, a una sorta di imperativo morale o artistico che costringe a scrivere e ad essere coerente con se stessi in quello si scrive; che senza la determinazione le idee non respirano, non prendono ossigeno, e di conseguenza muoiono; ma ci insegna anche che ci sono modi e modi per coniugare la determinazione: il tempo balordo e le coordinate geografiche, la sensibilità di ciascun autore, giocano una parte fondamentale nella sua biografia e **non tutte le scelte di vita possono essere considerate forme di viltà o, al contrario, di estremo coraggio.**

Come capire quando fermarsi? Come non trasformare la determinazione in un'ossessione irrealistica?

Non spetta a nessuno dirlo di qualcun altro: l'unico compito che ci spetta, come esseri umani, è d'essere sempre determinati a includersi nella propria idea di mondo e di aggiustare di volta in volta il tiro per trovarsi sempre all'interno del cerchio immaginario che tracciamo intorno alla nostra etica personale.

Questo è accettabile, nel complesso di ciò che fa parte della mia etica personale, per arrivare lì dove voglio arrivare? Mi costringe a escludere altri valori, o persone, o attività che per me sono assolutamente irrinunciabili, oppure è conciliabile con la persona che sono e voglio essere?

La determinazione di un essere umano consta di questo: scegliere il proprio obiettivo, seguire la via che ci chiede di seguire la sua realizzazione, investirci le energie che richiede, essere pronti a smussarlo, o inasprirlo, o modificarlo qualora le circostanze o la persona stessa dovesse essere mutata, così come le sue risorse, le sue priorità.

Ciò che ci è richiesto e di cui ci dobbiamo armare per essere sempre alleati di noi stessi è attenzione costante.

Perché **ciò che ci rende umani è la capacità di essere meticolosi ascoltatori del mondo** e di muoverci al ritmo con il quale ci incalza.

E soprattutto la determinazione ad esserlo.

12 luglio 2022 | Irina Bordogna